Anno XLIV - N. 17. 101.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 29 Aprile 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro) — Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

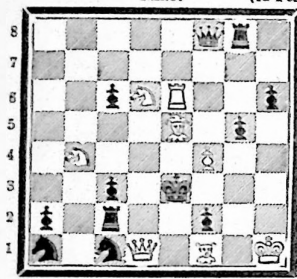
101.ª settimana della Guerra d'Italia.

L'altare del miracolo. — La nostra guerra: Un'ora di calma dopo una giornata di bombardamento; Le rovine della chiesa di Oppacchiasella (2 inc.). — Cucina buona in tempi cattivi. — La nostra guerra: Dopo un'incursione dei nostri «Arditi» (dis. A. Molinari). — L'avanzata franco-inglese in Francia: Una pattuglia in ricognizione: Ferrovie nelle trincee; Gli effetti di una mina (3 inc.). — Triste ritorno (dis. G. Mentessi). — Armi e munizioni in Inghilterra: Nel paese del ferro e dell'acciaio (litogr. orig. di Joseph Pennell). — Un crocifisso abbattuto da una granata; Una scena che si ripete in ogni villaggio riconquistato; Il passaggio in giro al cratere di una mina; Le rovine del villaggio di Boisleux-au-Mont; Le rovine della villa di Dreslincourt; Si lavora a sgombrare le vie di Nesle (6 inc.). — La rivoluzione in Russia: Ufficiali della Scuola Militare con bandiera rossa davanti la Duma; Il principe Luof, pres. del Consiglio; La milizia nazionale e i soldati sparano contro una casa dove si erano ritirati i Faraoni; A. Kerensky, nuovo ministro della Giustizia; Commissariati di polizia incendiati dai rivoluzionari; L'ultima seduta della vecchia Duma; La folla davanti alla Duma; Soldati chiamati a Pietrogrado per sedare la rivolta e che hanno fatto causa comune coi rivoluzionari; Il popolo sfila davanti alle vittime della rivoluzione (10 inc.). — Uomini e cose del giorno: L'inaugurazione a Roma della passeggiata archeologica; Il conte Romanones; Lo storico documento della dichiarazione di guerra degli Stati Uniti; Garcia Prieto, pres. del min. spagnuolo; La medaglia d'oro a Nazario Sauro; Un aereoplano inglese caduto in pieno Boulevard a Parigi (7 inc.). — L'aereoplano del princ. Federico Carlo di Prussia. — Un cannone Krupp preso dagli inglesi. — Romilda Pantaleoni.

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Le procellarie, novella di Alfredo Calzini. — Diario della guerra d'Italia. — Necrologio.

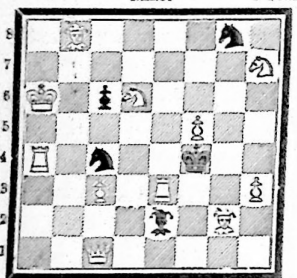
SCACCHI.

Problema N. 2532
del prof. Vittorio Colla di Narni.

NERO. (12 Pezzi.)

BIANCO. (8 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2529 del sig. Comins Mansfield.
Primo premio "Good Companion".

NERO. (5 Pezzi.)

BIANCO. (11 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2516. (Guidelli). 1 D h5-g6 ecc.
N. 2517. (Guidelli). 1 A c7-h2 ecc.
N. 2518. (Ceriani). 1 D f2-h4 ecc.
N. 2519. (Bottacchi). 1 D d7-b5 ecc.
N. 2520. (Bottacchi). 1 R d2×d3 ecc.
N. 2521. (Colla). 1 D c8-g4 ecc.
N. 2522. (Colla). 1 A d7-g4 ecc.
N. 2523. (O' Keefe e Smith). 1 T c6-c7 ecc.

Solutori: Sigg. Francesco Morrico, Pompeo Testa, A. Campi, Pericle Fabroni, Federico Segre, Paolo Raggi, Pio Gotran, Gino Ginori, Eufemio Poli, Laura Campione, Filippo Cerri, G. B. Trevisan, Pietro Sassoli, G. Ramella, Ascanio Pernetti, Felice Moja, Bruno Bassi, E. Noyer, Prof. Vittorio Colla, E. Bigatti. Giuseppe Giorio, Efisio Aru, Circolo «e2-e4» di Treviso, Cesare Rizzi, G. Giarda, Bonaldo Crollalanza, G. Hussy, Ercole Gnocchi, Marcello Gatti, Cesare Baldoni, Bigio Ottobuoni, ten. Castore Bullio (2520-21), D. De Dominicis, ing. A. Astorri, Riccardo Zampieri, Ten. Giordano Mazzinghi (2522-23), Giampietro Viganotti, Vittorio Turri, Giacinto Trombin (tranne il N. 2517), Sem Olivari.

Nell'ultimo fascicolo dell'*Eco degli Scacchi* notiamo uno studio di Carlo Salvioli su alcune partite storiche; e un saggio di Frank Janet sul Problema da Damiano a oggi. Il fascicolo è arricchito da quaranta problemi e da dedici partite.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, via Lanzone, 18.

Sciarada alterna.

LA ROSA E L'AMORINO.

****

Bella, superba, al cespito brinato
Dell'amorino adagiasi la rosa
E in un effluvio dolcemente grato
Parla al vicino suo tutta pomposa.
"*Altro* l'*una* beltà nel verde prato,
Fra una *total* di fiori – eterna sposa –
E sol l'ebbrezza d'un istante amato,
Come olimpico sol, mi fa radiosa."
E l'esil gambo – tremolando – fiede
Le sue fogliuzze al vento l'amorino
E a lei risponde: "Amore in te si vede,
Simbolo schietto il rosso amarantino;
Ma nel mio verde palpita la fede,
Ch'è tutta la speranza del divino!"

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

LA VAINIGLIA E L'EDERA.

Tu, che fai *centro* in un linguaggio muto
Dei tuoi coralli alla gentil ciniglia
E nell'olezzo tuo t'inebri acuto,
Qual'è la tua *totale*, o vainiglia?
Edera, o tu nel manto di velluto,
Abbarbicata ai fior della famiglia,
Con qual t'esprimi all'anima saluto
Che del simbolo tuo sia meraviglia?
Dice la prima: "Amor che mi conquide,
Come il caduco mio profumo, dura
Sì quanto un sol ne l'orizzonte ride".
E mi risponde l'edera sicura:
"Non *lati* la mia *tutto*, e in me sorride
Del suo dolce ideal l'anima pura!"

Carlo Galeno Costi.

Cambio di consonante.

LA MALIARDA.

Capelli a ghirigori di cernecchio,
Senz'arte brevi, in tocchi castanini,
Occhi topazio scuro, diamantini,
Fulgenti più che raggio in puro specchio.
Al bianco volto i vezzi birichini
Sotto un sorriso, donano parecchio
E delle labbra il languido rubecchio
Spicca soffuso negli avori fini.
Di fascino e movenze innamorate
****** non saria di lei più bella
Nelle sembianze ******, aggraziate.
Ma, se deggio ritrar l'intimo d'ella,
È peggio della ****** che asconde
L'inganno sotto le vestigia monde!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 16:

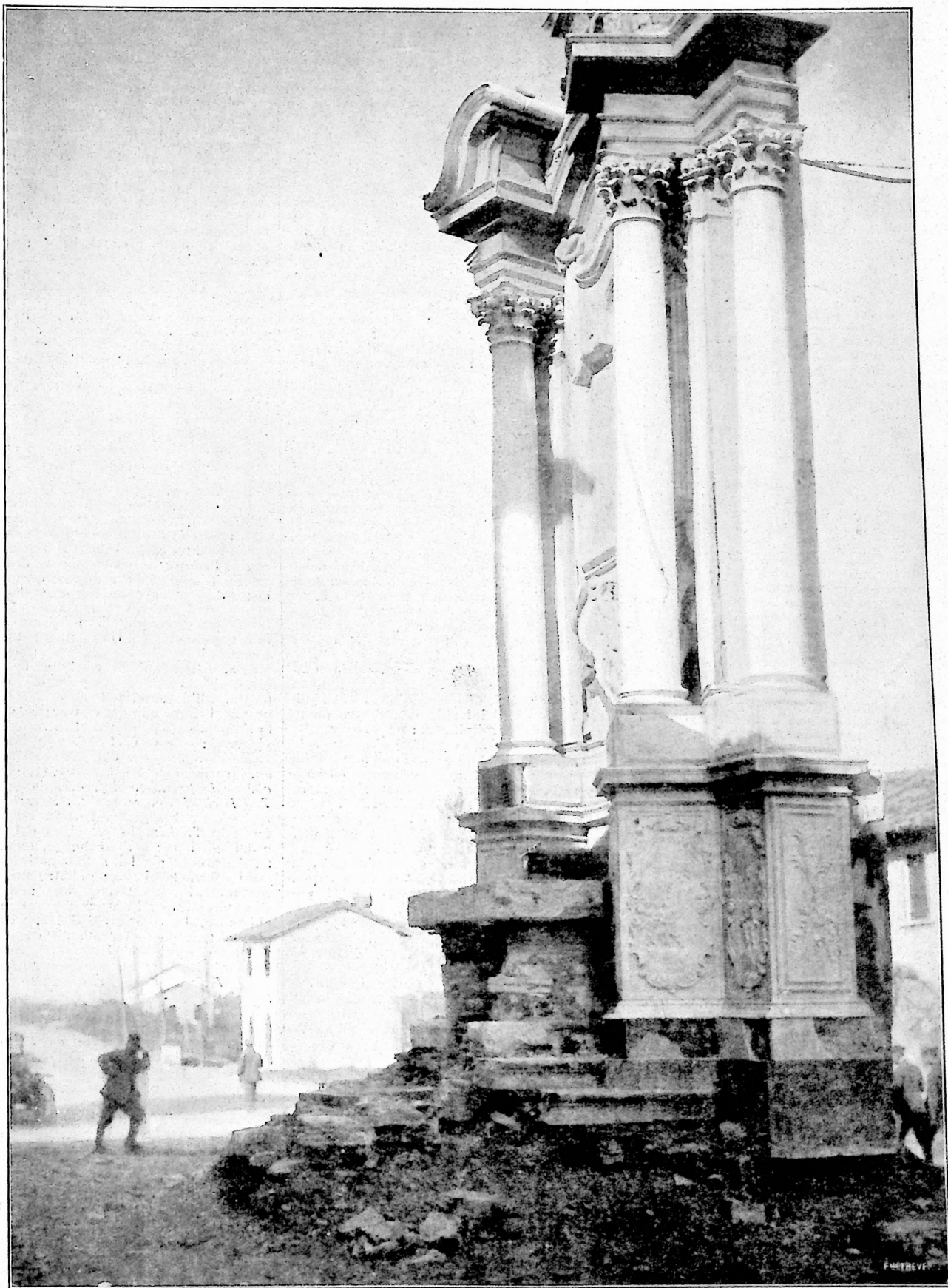
Sciarada incatenata:
MARMO-OCCHIO — MARMOCCHIO.

Sciarada alterna:
ERMI-ETÀ — EREMITA.

Sciarada:
PER-FIDIA.

101.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 17. - 29 Aprile 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

(Fot. Guido Rey).

L'ALTARE DEL MIRACOLO: IL RESTO DELLA CHIESA FU ANNIENTATO E SPAZZATO VIA DAL BOMBARDAMENTO.

INTERMEZZI.

Sarah Bernhardt.

Sarah Bernhardt muore. La notizia giunge come un grido dall'America. Tra tanto strepito d'armi questo grido non si perde. Noi lo udiamo e chiniamo la fronte sulle memorie della nostra giovinezza. Sarah Bernhardt! Pochi nomi furono, come il suo, familiari e gloriosi per le generazioni che vissero in quel trentennio che va dal 70 al 900; pochi nomi passarono sul mondo squillando e rutilando, come questo che ora verrà inciso sopra una bara. Non la bara che nei fervori stravaganti della giovinezza, la grande attrice s'era fatta costruire, di preziosi legni, tappezzata di raso, morbida come una culla, candida come un letto di nozze. Sotto il materasso sul quale le piaceva talvolta di giacere in funebre atteggiamento, erano sparse lettere appassionate, fiori avvizziti, tutti i ricordi dell'amore e degli amori, le ceneri della passione. Ella è sopravissuta a queste tenere memorie, ha avuto il tempo di uscire dall'illusione, e di trascinarsi stanca e vecchia attraverso la realtà. Quest'ultimo viaggio in America, dal quale ritornerà tra quattro assi, fu come il desolato errare di una morta nei luoghi che le furono cari in vita; s'imbarcò, più che settantenne, mutilata d'una gamba; s'imbarcò, rabbrividendo esigua e pallida entro l'antico manto della sua regalità artistica, coraggiosa sì, ancora, ma non più animosa e superba come quando per ira, per gloria, tra risse polemiche osanna ed ingiurie, lasciava Parigi, con i suoi cento cassoni, i suoi servi d'ogni colore, le sue bestie domestiche e selvaggie, e correva il mondo, trionfando, guadagnando e dissipando milioni, per recitare nei più illustri teatri davanti ai re, o sotto le tende delle praterie davanti a pubblici di pastori e di minatori, lasciando un veloce piroscafo per balzare sopra un treno lampo, scendendo dal treno per correre alla ribalta, ripartendo appena finita la recita, ancora vestita da Margherita o da Teodora, senza sosta, senza pace, pallida come la cera, bionda come l'oro, fragile e invitta, col suo viso triste e la sua anima sonora, incapace di distinguere in sè la donna della realtà dall'eroina della finzione scenica, ora morente di stanchezza, con le labbra macchiate di sangue e gli occhi cerchiati di viola, ora sprizzante energia da quei sottilissimi suoi nervi d'acciaio. Quei tempi quasi favolosi sono passati. Ora la nave che la portò in America ha lasciato dietro di sè la Francia invasa. Io non posso immaginare senza angoscia questa recente apparizione di Sarah Bernhardt nei teatri degli Stati Uniti. Non più le belle storie inventate dai poeti ella andava a rappresentare; ella non poteva più impersonare le ardenti donne dell'arte. No; la vecchia attrice zoppa aveva raccolte le sue forze, era andata a portare oltre mare tutto quello che le restava: la sua voce divina, i suoi occhi lucidi di pianto, le sue mani di supplice; e la sua voce ripeteva il nome della Francia, e i suoi occhi erano pieni dalla passione della Francia, e le sue mani benedicevano la Francia davanti ai popoli lontani.

L'arte? Chi le poteva chiedere ora i prodigi di quell'arte sua fatta di febbre sacra e di limpidezza latina, e di grazia inspirata, e di alta malinconia? Nessuno! Ma tutti quelli che volevano disperatamente sperare, e soffrire fino ad esaltarsi, e cercare in una infelicità senza limite i segni benedetti d'una fede senza fine, dovevano affollarsi intorno a quel fantasma curvato sotto la corona dei suoi immensi allori appassiti e delle sue recenti sventure, e sentire, in quella approssimazione della morte, un richiamo formidabile alla vita.

Sì. Sarah Bernhardt chiude la sua esistenza dissipata e grandiosa con un gesto che fa, della sua vecchiezza e della sua infermità, non più una decadenza, ma una purità. Non l'accoglierà la bara frivola del suo lugubre capriccio giovanile, ma un feretro di guerra, rude e severo. E la nave che la ricondurrà in Francia, sarà armata contro i tedeschi e per la vittoria.

*

Chi racconterà le mille avventure di questa donna folle e meravigliosa? Bambina, si precipita con slancio inconsapevole dalla finestra per correre incontro alla madre che viene a vederla in casa della sua nutrice. Israelita di nascita, a dodici anni si fa battezzare, e, dopo la comunione, mille scrupoli religiosi l'assalgono e pensa di farsi monaca. Poco amata dalla madre — olandese — vive tristamente in casa, e quando la conducono al teatro, le commedie più allegre provocano in lei crisi di pianto. Al Conservatorio non splende; quel suo difetto, dal quale non guarì mai del tutto, di serrare i denti parlando, di mordere aspramente le parole, è sì grave che i maestri le cacciano una palletta di gomma in bocca, per impedirle di chiudere le mascelle. I suoi debutti alla Comédie Française sono magri, più magri di lei, che un critico definisce: *« une aiguille tirée à quatre épingles »*. Quando in *Iphigénie*, nella scena del sacrificio, ella solleva le braccia, una risata scoppia in platea, tanto son comiche quelle secche bacchette da tamburo che si alzano timidamente.

La critica le è quasi tutta avversa; le nega il talento, le nega la forza; solo qualche voce benigna sorge a difenderla. Intanto ella prende a schiaffi una *sociétaire* assai importante, ed è costretta a lasciare la casa di Molière. Recita come può, episodicamente, in teatrini; appare anche in una *féerie*, a modulare *couplets*. Passa all'Odéon, vi strappa i primi bei successi lottando aspramente contro i critici più famosi, che la detestano: primo di tutti Paul de Saint-Victor. Irritata per una parte che non le piace, la interpreta una sola sera; chiude a chiave sua madre, nella sua stanza, per poter scappar con più agio, e va a finire in Spagna. Torna a Parigi a riprendere la lotta. La sua gloria nascente è burrascosa. Il pubblico l'adora, ma i suoi nemici la odiano fino alla ferocia. La guerra del '70 interrompe le acclamazioni e le ingiurie. Sarah Bernhardt tramuta l'Odéon in un ospedale, e si merita una medaglia per la sua provvida opera d'infermiera. Dopo la Comune, torna alla scena. Ora le sue interpretazioni raggiungono un tale splendore, che anche gli avversari sono costretti a cedere terreno; ma rispettando di mala voglia l'artista, si accaniscono contro la donna. I giornali sono pieni di notizie fantastiche; si raccontano di Sarah gesta stupefacenti. Sarah Bernhardt ha gettato nel fuoco un gattino vivo; ha avvelenato due scimmie che non le piacevano più; ha tagliato la testa a un cane per risolvere il problema della vita dopo la decapitazione; nella sua camera da letto c'è uno scheletro umano. Di chi è? Forse d'una sua vittima!

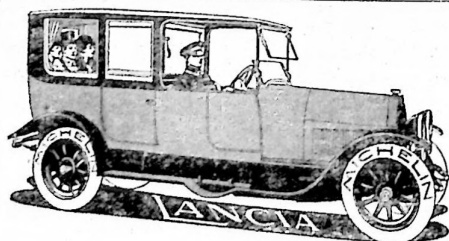
Così la leggenda si formava: Sarah non faceva nulla per dissiparla. Aveva la casa piena di cani e di gatti, di pappagalli, ai quali più tardi aggiunse dei leoni; vestiva da uomo per scolpire e per dipingere; partecipava alle esposizioni, andava in pallone e scriveva le sue impressioni. Ogni giorno era una novità clamorosa. In quel tempo, per volere del pubblico, la Comédie Française dovette riprendere l'artista trionfante, che aveva pochi anni prima cacciata via. Il ritorno di Sarah alla Casa di Molière fu il segno di nuove battaglie. Ci furono, però, sere meravigliose per il suo ingegno e per la sua gloria; sere nelle quali ella entrava in scena fredda di paura, con quei maledetti denti inchiavardati, dal quali le parole del primo atto uscivano stente, mozzicate, opache, nel silenzio corrucciato e minaccioso della platea. Tra le quinte Sarah cadeva a terra, di sfascio. I suoi compagni le bagnavano le tempie, le scaldavano le mani, supplicandola di non provocare scandali. Finalmente, l'attrice, appena riavutasi, bianca come la neve sotto il casco d'oro dei suoi lucidi capelli, s'accostava alle quinte vacillando, sorretta dagli amici, ed usciva. Il suo folle terrore si scioglieva a un tratto, toccato da quella luce fissa e calda della ribalta; il gelo, la timidezza, l'ansia, tutto spariva.... Ora ella sente, vibra, ha un cuore possente, un'anima gonfia di inspirazione e di tempesta. Parla, e pare che canti; e il canto è verità, e la verità è poesia, e la poesia è trasfigurazione. Il pubblico è tutto unito in un formidabile respiro, in un poderoso urlo. Ed il giorno dopo Parigi non parla che di Sarah, e il mondo intero ne racconta con stupore quasi provinciale le gesta e le glorie.

Chi ci darà più quel gran tempo romantico? Io, fanciullo, ne ho raccolto gli echi. Ricordo che quando D'Artagnan era l'eroe dei miei sogni, questa Sarah della quale udivo il nome prodigioso, pareva alla mia innocenza il simbolo dell'ideale. Ah il *Don Chisciotte* è un capolavoro, non perchè si beffa della letteratura cavalleresca, ma perchè è un libro serio, un libro di verità nel quale un vecchio sognatore vive come un ragazzo. Quante Dulcinee irresistibili creano i fanciulli, e quanti mulini a vento diventano lucidi e leali guerrieri per il loro credulo cuore! Più tardi l'abbiamo tutti vista, Sarah Bernhardt, e guasti oramai dal piacere senile di giudicare e di paragonare, abbiamo riconosciuto in lei i segni del Conservatorio accademico, pur sulla libertà e la freschezza d'un temperamento potentemente originale, e d'una invenzione delicata e lucente. Ma neppur vecchia ella ha potuto dissipare i vapori di favola entro i quali noi l'abbiamo immaginata, quando eravamo nell'età più generosamente creatrice.

Risorgeva a un tratto in Sarah, l'antica visione nostra, in quel misto d'avventura, di fatalità, di falsità affascinante, d'eroismo artistico e amoroso del quale primamente ci parve composta la sua essenza, e subito, ancora, credevamo alla bella menzogna e alla maschera della sua arte, con ingenuo abbandono. « Sarah Barnum », la chiamò Maria Colombier; ed ella invase con il figlio e gli amici la casa della libellista, e percosse più volte con la *cravache* il viso attonito di colei che l'aveva, come mille altri, diffamata. Ma noi che delle Barnum oggi ne conosciamo a dozzine, vediamo in esse le volgari copie d'una originalità piena di rilievo; e nella *réclame* che circondò di oricalchi squillanti la vita della grande tragica, intravediamo lo stupore che suscita nel mondo il passaggio del genio. Chi non vorrebbe che le trombe assordassero ancora l'aria, purchè il genio riapparisse alle nostre ribalte? Dove sono andate le donne grandissime che empirono il mondo d'ammirazione? La voce d'oro di Sarah sta per spegnersi; Eleonora Duse, che della Bernhardt è più grande, tace. Ma chi la incontra ancora, grigia ormai, con quel bel viso luminoso di intelletto e di bontà, sente in lei un'anima vasta come l'ingegno, ricca di mistero e di echi; e si parte da lei, con più sogni e con maggior capacità di poesia!

*

Torniamo sui nostri passi. Abbiamo ricordato le aspre vittorie di Sarah Bernhardt. Ella non era fatta per gioirne quetamente. Nel 1880 ruppe di nuovo i rapporti con la Comédie Française. Piantò il teatro, i compagni, l'autore, senza dir parola, decisa a lasciare il teatro per sempre. Tanto decisa, che pochi mesi dopo, intraprendeva il suo primo giro artistico per l'America, che le fruttò 900 mila franchi. Fu l'inizio del suo folle vagabondaggio. Da quel giorno ella corse e ricorse il mondo — esclusa per patto la Germania. — Decennii di vertigine. In Australia fu accolta come una imperatrice; a Copenhagen, all'ambasciatore tedesco che, a un pranzo, brindava in gotico francese alla « bella Francia », rispondeva: *A tutta la Francia, signore?*; a New-York, a un pastore protestante che tuonava dal pergamo contro di lei, incarnazione del demonio, scriveva: *Perchè ve la prendete sì ferocemente con me? Tra istrioni dovremmo intenderci;* altrove sposava un bel greco, l'attore Damala; più tardi, in Tunisia, lo scacciava dal suo tetto e dal suo letto; a Pietroburgo, mentre i teatri deliravano per lei, la folla zotica scagliava sassi contro la giudea; nell'Argentina le donavano seimila ettari di terra; nella Luisiana prendeva ad amare disperatamente un alligatore, lo comprava, e lo uccideva per troppa tenerezza, facendogli bere fiumi di Champagne; a Parigi ella tornava tra una fuga e l'altra per far trionfare *Fedora, Teodora, Tosca, La Samaritaine, Jeanne d'Arc, l'Aiglon*, e altre opere, a diecine; oggi ricca a milioni, domani povera, con i gioielli sequestrati; grande e magnanima sempre, insonne, esperta d'ogni arte, tutta intenta ad architettare l'avvenire.... Ora sta per avere finalmente la pace. Ma sarebbe giusto che ella vivesse ancora per assistere alla vittoria del suo Paese, per tornare zoppa e finalmente canuta a Parigi a declamare con la sua voce d'oro la *Marsigliese* ai vincitori. E poi cadere, e poi dormire, senza più sogni, chè non ci può essere sogno più grande per lei, di quello della Francia del 1870 divenuta la Francia del 1917.

Il Nobiluomo Vidal.

LA NOSTRA GUERRA.

Un'ora di calma dopo una giornata di bombardamento. *(Fot. Guido Rey).*

Le rovine della chiesa di Oppacchiasella. *(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Monso (o cappellani).

Ho visto mense di alti Comandi di montagna impiantate con molto decoro prelatizio nei saloni di qualche castello abbandonato: con ancora dalle malinconiche pareti i ritratti degli antenati, tutti gonfi e abboccolati, che parevan curare provincialmente il loro contegno al cospetto di quelle luminose imbandigioni. Figuravano sulle tavole i fiori del trascurato giardino. E per quanto le consegne di guerra abbiano anche mutato le veci della notte e del giorno e il giorno ci sia per dormire e la notte per vegliare, pure la guerra non è riuscita a mancare di rispetto al mezzogiorno: e su quell'ore lì i comandi possono stare tranquilli, che non succede niente.

Si mangiava con piacevoli indugi, in un mezzo silenzio, si parlava con accorgimenti di politica e le questioni più faticose si lasciavan per dopo; l'ambiente senza merito ospitale, in fondo chiedeva, e non c'è che dire che la sollecitazione non fosse ingenua e abbastanza cordiale, che, oltre gl' infiniti riguardi che gli erano usati, gli occupanti ci si mantenessero anche un poco in forma, rispettassero un tanto le abitudini secolari.

Il cappellano per suo conto si segnava prima di cominciare. — Cucina da Re.

*

Ho visto mense beatificate di sole in dimore dalle enormi finestre: case di canonici politiconi de' quali erano restate in ogni vano odiose effigi in dagherrotipi; e l'ipocrita modestia dell'arredamento non faceva perdonare il dominio troppo superbo e indiscusso di tutto quanto vedevan dalle loro finestre austriache, cento casali italiani, borghi e paesi che non potevano nascondersi, a tanta altezza quelli si erano fatta edificare la casa spiona.

A queste mense si faceva strepito più volentieri, si battevano forte i pugni sulla tavola nelle discussioni, si prendeva motivo a brindare e a intonare inni italianissimi: si disinfettava l'ambiente.

A fatica il misero cappellano del comando scansava l'immondizie di quotidiane invettive che gli altri colleghi burloni scaricavano all'indirizzo dei suoi indegni confratelli.

*

Ma la mensa d'un battaglione a riposo di bersaglieri ciclisti è quello che Dio ha comandato di più precipitoso e clamoroso in zona di guerra.

Non c'è beccheggio di vecchia tartana, nè traballío di corriera all'ultimo viaggio sulle più rotte strade, che possa rendere una qualche idea dei rischi che ci si corrono.

Battaglioni che sono sempre sulle mosse di partenze, che sempre stanno a riposo a una distanza minima dalle linee, hanno per lo più la loro mensa in qualche casa provata e riprovata dai fulmini austriaci: che sono quelli che fanno il meno male.

Tutto vi racconta al primo ingresso le furie e le allegrie della sera prima: tovaglie avvinate e lacerate, piatti rosicati, panche in bilico, seggiole spagliate, poltrone trafitte: i fiaschi stanno male in piedi, le posate sono scompagnate, qualcuno bisogna che si adatti a sedere sovra un cestone.

Irrompe la masnada dalle spalle rovinose: giovanotti con occhi furenti d'appetito, di mascelle sonore, di petti spropositati. Il capitano che comanda il battaglione ha ventiquattr'anni, con una voce che spacca i vetri, fa vento alle ragnatele e cava la polvere dai cantoni. Il più vecchio dei subalterni ne ha venticinque; e ci sono due fanatici biondi che ne hanno diciannove. Quando il fuoco s'appicca alla legna verde è più potente. Il tema dei discorsi è, tutt'in una volta, la pace la guerra le burle le multe le malandrinate del giorno prima. Le biciclette sono ammassate nel sottoscala. Tra una cucchiaiata e l'altra di minestra son capaci di fumare la pipa, di suonare il mandolino, di cavarsi dal petto un piumetto e farlo volare in qualche piatto lontano.

Stanno tirando a shrapnell sulla strada, e, per la scossa, cadono giù calcinacci dentr'alle minestre: proteste e risate d'inferno. Ma vengono a chiamare il tenente medico....

*

Il cappellano del battaglione è un gran garzone con una faccia acuta e un riso domestico: mangia con l'elmetto in capo, ed ha certe guardature di traverso, certe posature sdegnose che non si possono descrivere: si capisce che fa tutto a bella posta; chè la sua difesa dallo scherzo è tutta in uno scherzo preventivo, una tattica per far cadere i «paesani» prima d'esser preso. È una vera finezza starlo a studiare, vedere come difende la sua modestia dietro una maschera eccessivamente sorniona, e quanto egli fa il prete per tutelare in sè il sacerdote: un cumulo d'ironie intelligenti perfettamente equilibrato tra la sua grande innocenza e la saviezza della sua buona salute. E giacchè non fanno che riportare il discorso sulle femmine, tien su questo viso umoristico d'astemio. Ma però vive con una suprema disinvoltura la vita del suo sbruciacchiato grigio-verde. Da tutti è risaputo, e con amica soddisfazione, che questo cappellano ha un coraggio di leone. È del catalogo degli ottimi sacerdoti di domani, quando i più saran tornati in salvo dalla grande avventura: oggi, rinnovano in parte la figura dei chierici vaganti, de' tempi più romorosi del clero e già logori della cavalleria, quando tra chierici, eretici, goliardi e condottieri di milizia erano facili gl'incontri, dispute e leghe.

(Oggi come oggi, in più d'uno, i contatti precipitati col mondo troppo eretico son serviti a rivelare, riposta la tonaca, un'accondiscendenza precipitata ed equivoca alla vita laica, una inutile fede senza opere e dimostrazioni, scrupoli delle formalità stantie, una riserva ignorante, in fine i ridicoli monaci imborghesiti di Merlin Cocai).

Ma questo cappellano bersagliere è un ardito e rigoroso soggetto della Chiesa, preparato con ilare semplicità al sagrificio e al martirio. Intanto, verbigrazia, sa rispondere ai cazzotti coi cazzotti.

*

Pure nei comandi in linea, in fondo alle tane di poca luce murate di sacchetti la mensa è tenuta in quel conto che si merita: e quando i soldati della corvée arrivano con le ceste è un gran bel momento: viene qualche ufficiale pei camminamenti al tocco d'una campana fatta con un bossolo appeso a una trave del ricovero. Sui rozzi tavoli è presto fatto un po' di largo tra le carte, i rapporti, i giornali di contabilità, il lume e il ricevitore del telefono. Il signor colonnello ripone il calamaio, leva gli occhiali, si frega le mani.

Le pietanze arrivano come meglio è possibile, in piatti, in gavette, in cartocci. Ci sono i fiaschi del brodo, del caffè, del vino: ci son le frutta, in fondo alla cesta. E una bella mela, una bell'arancia mettono lì dentro più luce di festa che la fiamma di acetilene che ogni tanto va giù.

Una buona tazza di vino, due buone tazze di vino sono quello che ci vogliono in trincea, per la buona compagnia. E infine una bella pipata accomoda alla dolcezza un po' trasognante dei cinque minuti di riposo a ciglia semichiuse; che nemmeno in patria uno si sentiva a quell'ora più ben disposto per il prossimo suo daffare. Il pericolo serve a mettere in valore le più misconosciute esigenze epicuree.

Al fronte ci si tiene a mangiar bene.

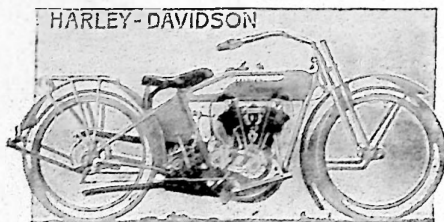
*

Ci tiene, e come! il fante che ha delle chiarissime idee in proposito. «All'altro mondo ci vado magari; ma è meglio andarci a pancia piena», come questo fosse già dimostrato vero per quattrequattrotto.

Gli ultimi minuti prima d'un assalto, quando i capisquadra distribuiscono quelli che vanno sotto il nome di viveri di conforto, biscotti Marsala e cognac, il fante, il quale già s'è stretto alla vita il cinturone delle giberne ed ha inastato la baionetta, diventa un ispettore meticolosissimo di quelle razioni (tant'è vero che nella guerra non c'è niente di lugubre); capacissimo d'impiantare all'ultimo momento una protesta sul numero di biscotti e la quantità del Marsala: *su quello che gli spetta.*

Sapienti, andategli a dire che ha torto.

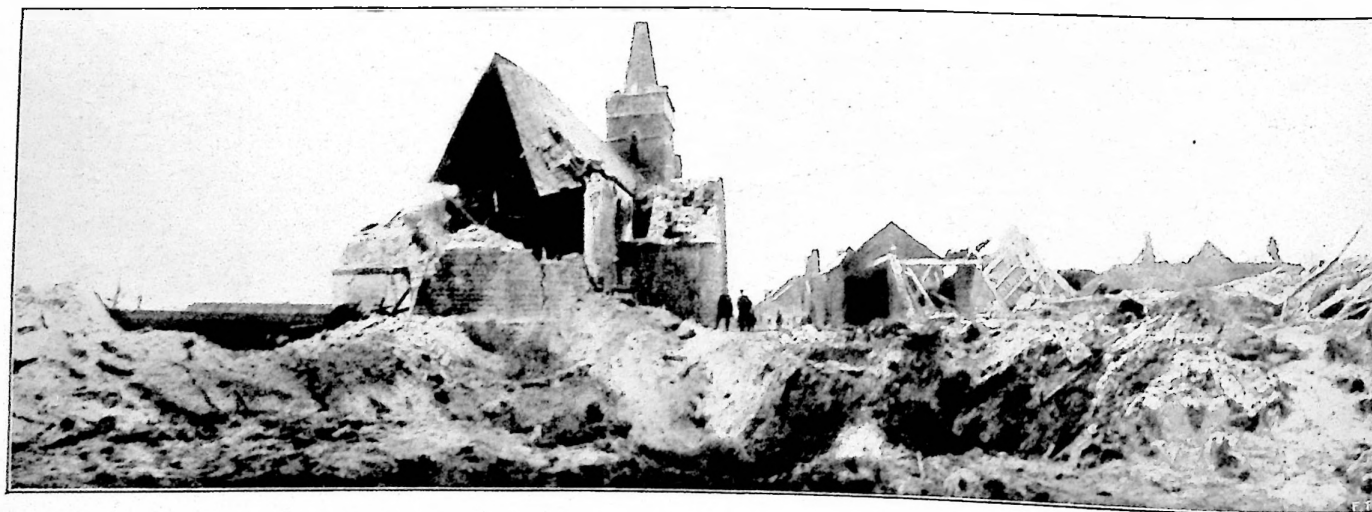
ANTONIO BALDINI.

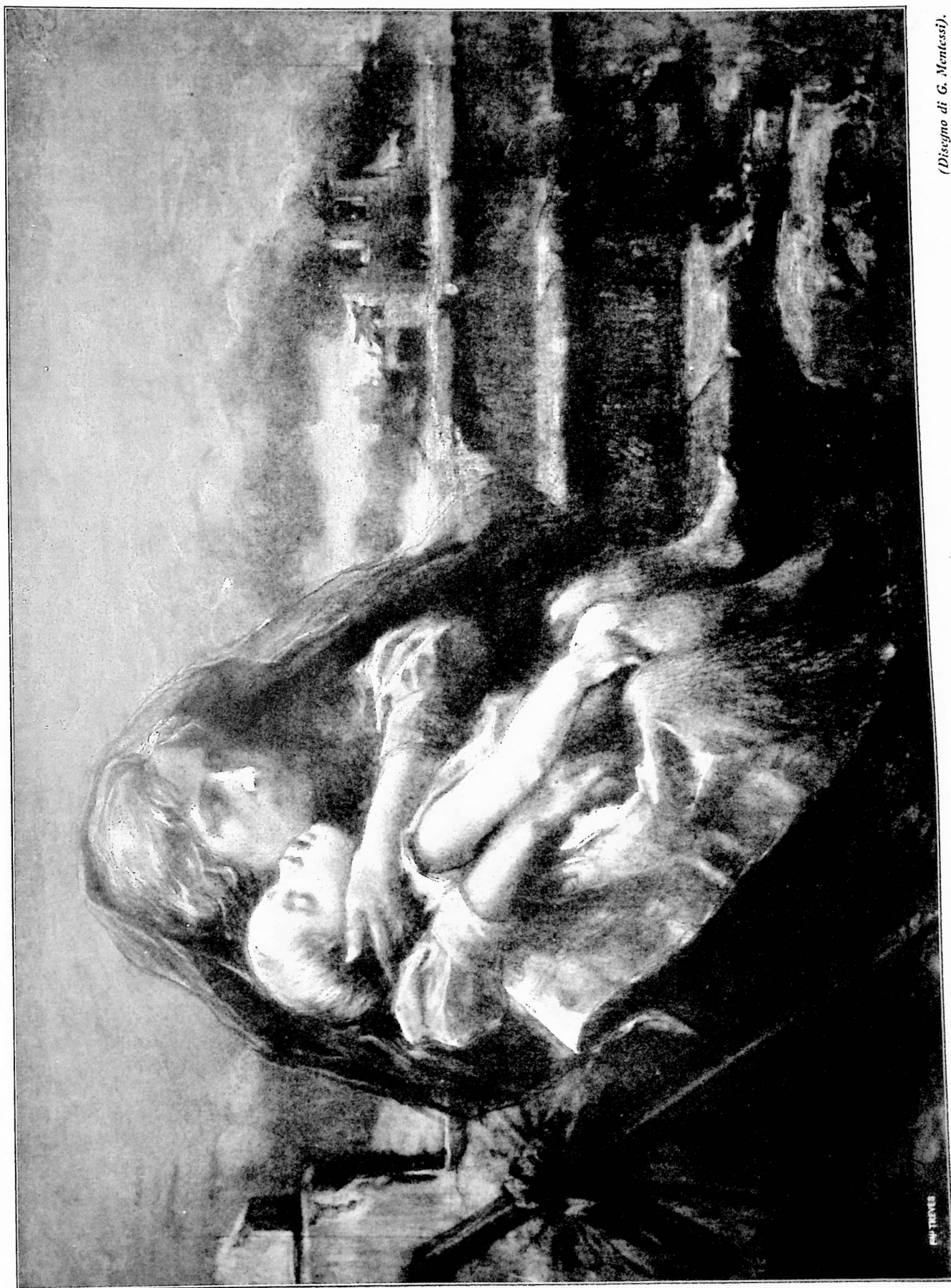
In questi tempi che tutto rincara e tante derrate scarseggiano, il problema dell'alimentazione è una preoccupazione generale, non soltanto nelle classi popolari, ma anche nelle classi medie. Molto opportunamente esce ora il libro del dottor Giuseppe Monti, un medico che sa unire alla scienza la pratica, il quale mostra come anche in tempi difficili si possa fare della buona cucina, sana, nutriente ed economica. Premessi, in forma chiara a tutti accessibile, i principî generali del meccanismo dell'alimentazione e dei bisogni del nostro organismo, egli passa in rassegna le diverse qualità di cibi, indicandone le proprietà, il valore nutritizio, il modo come conviene proporzionarli, i pericoli che presentano quando sono guasti o infetti, ecc. Quindi viene alla pratica, suggerendo norme razionali e semplici d'alimentazione, sia per il bambino (allattamento materno, artificiale, ecc.), che per il fanciullo e per l'adulto. Completa il volume edito dalla Casa Treves (L. 2,50), un ottimo ricettario di cucina razionale ed economica; tutte le buone massaie vorranno provarlo, e se ne troveranno contente.

Dopo un'incursione dei nostri «Arditi» nelle trincee austriache sul Carso: I nostri portatori raccolgono feriti e morti nemici fra le linee sconvolte.

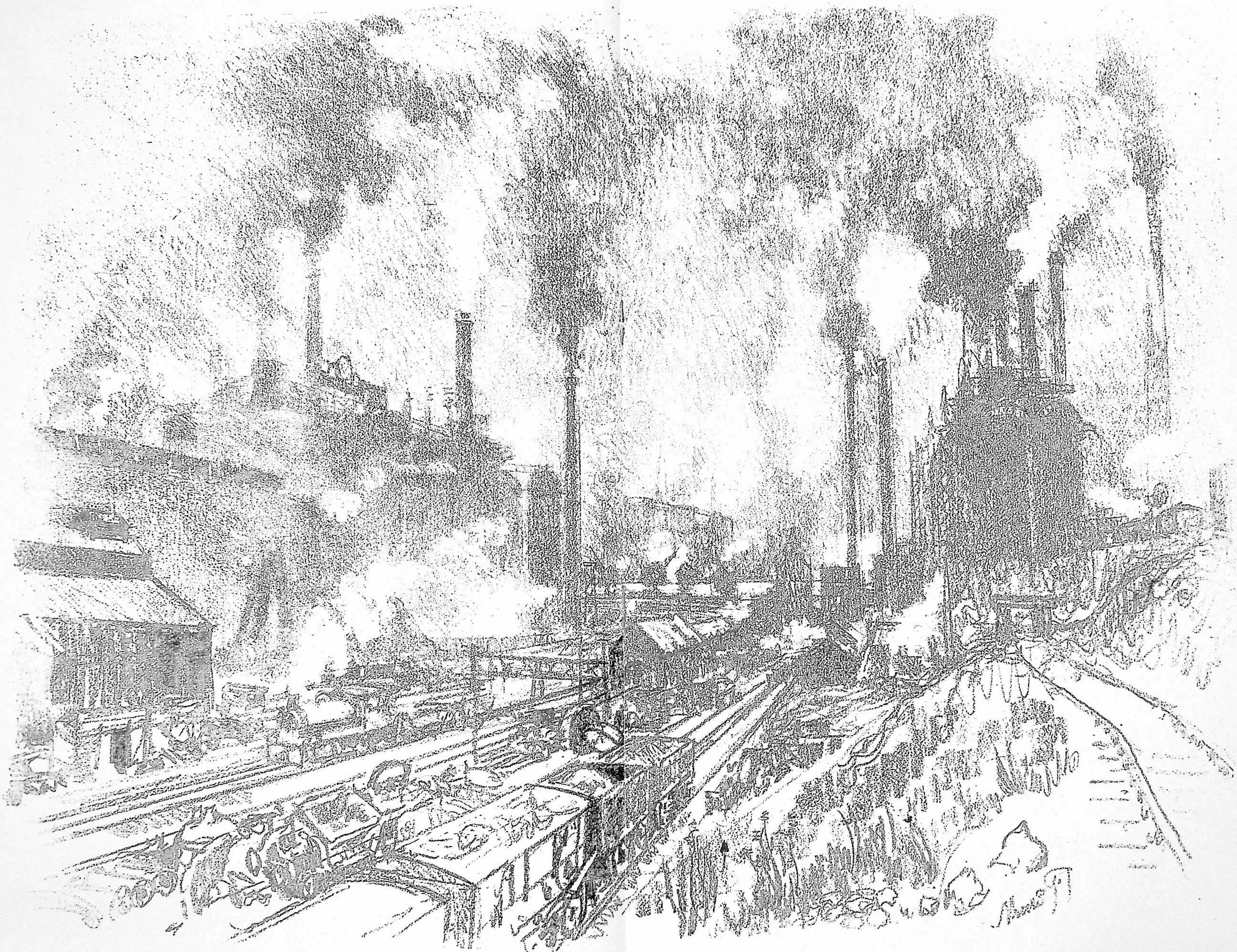
(Dis. di A. Molinari).

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

Una pattuglia in ricognizione attraversa i reticolati.

Ferrovie nelle trince

Gli effetti di una mina fatta scoppiare dai tedeschi per ostacolare l'avanzata inglese.

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

I villaggi distrutti: Triste ritorno.

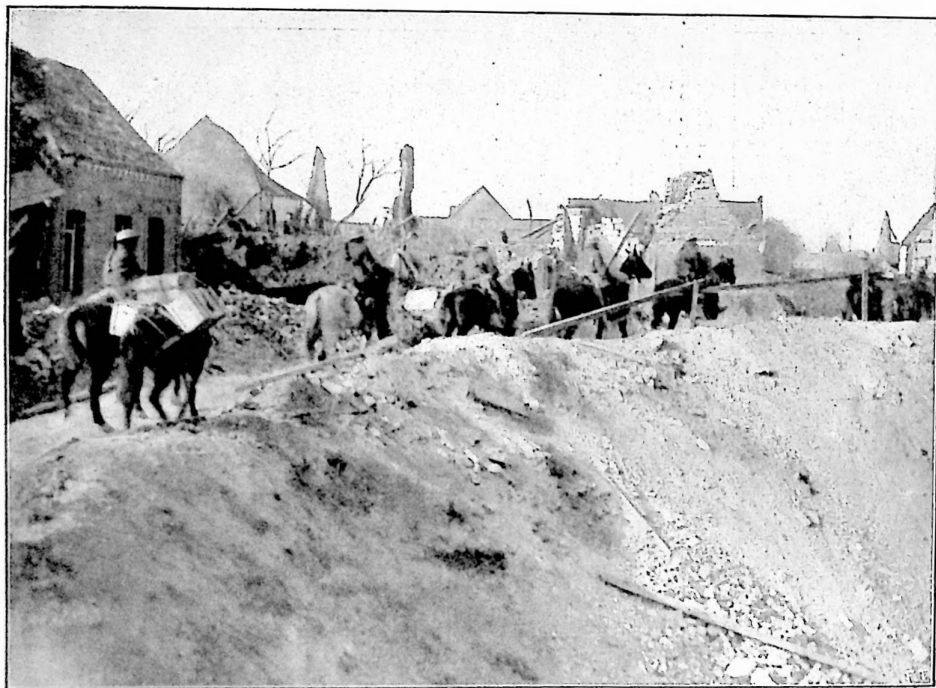
(Disegno di G. Mentessi).

ARMI E MUNIZIONI IN INGHILTERRA: «NEL PAESE DEL FERRO E DELL'ACCIAIO».

(*Litografia originale di* JOSEPH PENNELL).

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

Una scena che si ripete in ogni villaggio riconquistato: gli inglesi accolti e accompagnati dalla popolazione.

Un crocifisso abbattuto da una granata.

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

Il passaggio in giro al cratere di una mina nel centro di un villaggio.

Le rovine del villaggio di Boisleux-au-mont.

Le rovine della villa di Dreslincourt.

Si lavora a sgomberare le vie di Nesle dalle macerie.

LA RIVOLUZIONE RUSSA.

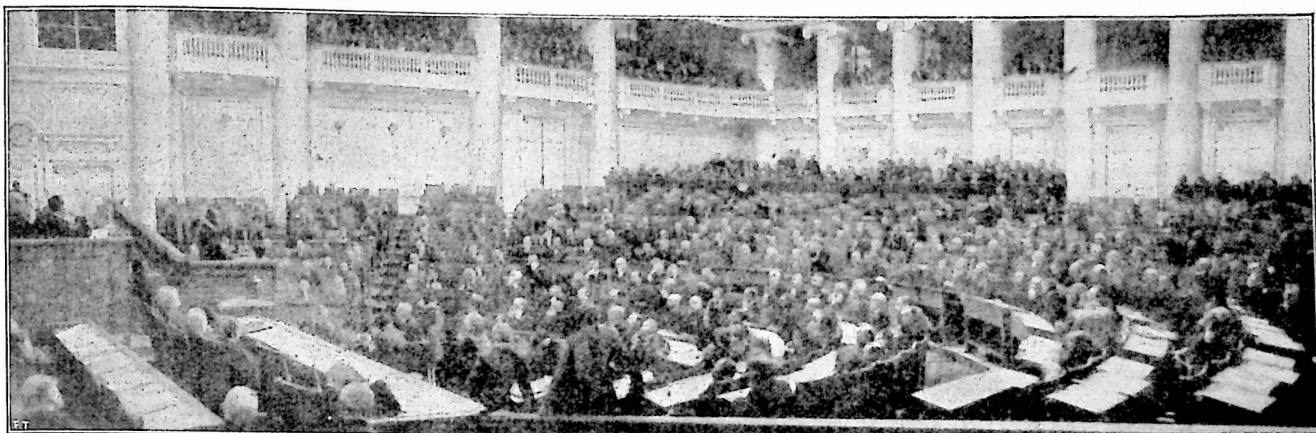
Ufficiali della Scuola Militare con una bandiera rossa davanti la Duma.

Il principe Lvof, presidente del Consiglio dei Ministri.

La Milizia Nazionale e i soldati sparano contro una casa dove si erano ritirati i Faraoni (agenti di Polizia) agli ordini dell'ex ministro Protopopof.

A. Kerensky, nuovo min. della Giustizia, vice-pres. del Cons. degli operai e militari.

Commissariati di Polizia incendiati dai rivoluzionari.

LA RIVOLUZIONE RUSSA.

L'ultima seduta della vecchia Duma, da una fotografia presa per speciale concessione del Presidente. *(Daily Mirror).*

La folla davanti la Duma, mentre uno dei deputati pronuncia un discorso.

Soldati dei reggimenti chiamati a Pietrogrado per sedare la rivolta e che hanno fatto causa comune coi rivoluzionari.

Il popolo sfila davanti le vittime della rivoluzione.

LE PROCELLARIE, NOVELLA DI RAFFAELE CALZINI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Si udivano squillare le monete di rame giocate a testa e croce dai ragazzi nel sottoportico di Santa Francesca Romana: un secchio di calce legato ad un arganello cigolante saliva su su come un ragno dalle basi al sommo della Basilica Costantiniana.

E tutto l'altro intorno, muto e sepolcrale. La vita degli uomini estranea alla vita delle pietre: separata di netto: e la vita vegetale fra l'uno e l'altra col suo silenzioso brivido fiorito. Pianti di tortore nelle cavità muscose del tempio di Vesta, decrepito e marcente sotto un grappolo enorme e ronzante di glicina in fiore. Vivia non veniva.

Le rovine non erano mai state, da anni, così sole, e da quell'ammasso di ossami scoperchiati si potevano trarre ugualmente ammonimenti per ben vivere o per bene morire: esse avevano l'ambiguo e misterioso parlare degli oracoli. Ma un pensiero di morte, un senso di inutilità si faceva strada nella sua anima violenta. Ora il pensiero di Vivia, il nome di Vivia, il desiderio di Vivia parevano placati, ora si riaccendevano per superare l'immagine di altre donne già morte e sepolte nei suoi ricordi.

Gli pareva di essere in sogno dentro una camera della memoria, e le statue delle vestali alle quali il tempo e i barbari hanno troncato il capo od una mano, o il busto o un braccio o il lembo della toga gli parevano il corteo delle donne che egli aveva amato fino allora. Le collocava senza sforzo sui piedestalli, sui capitelli scapezzati contro il candore smarrito dei biancospini e dei roseti.

E poi colei che egli attendeva, e che nel deserto spalancatosi dentro la sua inquieta vita errante occupava un posto d'altare, si faceva innanzi fra tutte in immagini quasi a dire: «Sono io sola qui che ti comando. La tua vita è conchiusa, senza me. La tua vita così volontaria così diritta fra il volere e il prendere, tra il desiderio e la soddisfazione».

Ombre e luci, chiarori di sereno e pallori violetti scorrevano sulle pietre come acque colorate ravvivando in esse un senso di vita e di mutamento. Gli veniva fatto di capire perchè l'amore romantico si era ammorbidito nella contemplazione delle rovine; rammentava certe figurazioni ingenue, dipinte e litografate sui calendari e sui parafuochi del ventuno e del trenta. Egli stava per andarsene, per correre all'Hôtel a sentire di Vivia; ebbe un momento alcune visioni tragiche e lugubri, quando vide entrare affannosamente e venire innanzi dalla porta di San Teodoro una figura femminile disaggraziata e barocca, senza età; quasi senza espressione. Riconobbe una vecchia amica di Vivia, una miniatrice inglese che viveva in Roma da dieci anni una vita ascetica, quasi miseranda. La si ritrovava ad ogni concerto, ad ogni thè, in ogni studio di pittore, in ogni *hall* d'albergo; sapeva apparire e scomparire in silenzio, secondo l'opportunità. La sua bruttezza timida e il suo candore ingenuo le permettevano di passare incolume attraverso l'esistenza del mondo cosmopolita.

— *Excuse me, Sir; I have a letter for you.*

— Una lettera? Cosa c'è? Che nuove? Vivia?

— *She is starting.*

— Parte? Per dove? Quando?

— Non so. *She is starting; that's sure.*

La lettera era scritta in una bella calligrafia un po' antica, ma chiara, regolarissima, fredda: «Cominciavo ad amarti davvero: mi accorgo di doverti scrivere, perchè già non saprei parlarti così. Sono fra le mie valigie pressochè ultimate: la mia camera odora di *Colonia,* di nostalgia e di cuoio inglese. Il profumo classico delle mie partenze.

Questa non è una partenza: è una fuga. Aspetta un momento a disperarti, a piangere, come un ragazzo, a pensare al suicidio.

Decidi domattina prima di venirmi a dire addio. Se si lasciassero trascorrere dodici ore sulle decisioni tragiche non vi sarebbero tragedie nel mondo. Miss Morisson ti consolerà ora; Roma ti consolerà domani e dopo la consolazione non sarà più necessaria.

Vi fu, un tempo, una confraternita destinata ad assistere i condannati a morte nelle ultime ore: io voglio istituire un'accolta di confortatori per i congedi d'amore.

Perchè parto? Non so. Noi non possiamo arrestarci; il nostro destino è col vento, una voce mi dice che dobbiamo separarci, riprendere la nostra vita errante e la nostra fortuna. Ricordi che ci paragonammo alle procellarie? È vero. Nelle grandi notti oceaniche esse si uccidono contro i fari accesi perchè non sanno comprendere la luce e vorrebbero spegnerla. Gli altri amori germogliati accanto all'angoscia di queste ore tragiche dell'umanità mi paiono duraturi e sereni confrontati al nostro che rasenta il vizio senza averne la violenza nè il coraggio.

Siamo due esseri inutili agli altri ed utili a noi stessi. Troppo poco per essere felici, troppo per morire disperati.

E allora?

Allora partiamo per opposte strade.

Io vado ad Ouchy dove le acque del lago sono più obliose di quelle del Lete e spero di trovarvi un esilio ove piangere con una ragione.

La vita è piena di pianti e di meraviglie che io vorrei riuscire a comprendere, ma poichè le sue tragedie più grandi sono senza gesti come le statue più belle sono senza braccia, non aggiungere, tu che sei un esteta, qualche gesto disaggraziato alla nostra bella fine silenziosa. Facciamo le valigie perchè noi siamo finiti. Il nostro isolamento dall'umanità dolente e straziata avvelena il nostro amore e fa sì che io non ti voglia e non ti possa amare come tu vorresti...»

Miss Morisson era scomparsa: aveva capito dal tremito delle mani di lui che la sua assenza era assai più opportuna della sua presenza ed egli si trovò di fronte alla propria volontà materiata di ribellione e di frenesia. Vide sorridere come labbra tinte in un volto ammalato un roseto rosso attorno all'acqua verde delle conche in cui le idrometre camminavano, e scorse con terrore la serietà e la durezza della propria decisione omicida, nata contro sua voglia nell'immagine del suo volto glabro in cui le labbra tumide e fanciullesche contrastavano con la ostinata e forte costruzione degli zigomi delle mascelle. Aveva visto il delitto che gli restava a compiere contro sè e contro lei, nella maschera torva del delinquente specchiata tra due corolle chiare di ninfea.

Egli aveva la superbia incoscente dei ragazzi fortunati: voleva piegare il destino. Pensò un momento di arruolarsi in un esercito qualunque, di morire per una bandiera qualunque, ma gli parve inumano. — Gli altri si uccidono per la patria? Io mi uccido per non averne e uccido Vivia per liberarla dalla sua angoscia: perchè essa non deve essere nè mia nè della noia. La mia volontà va al di là della sua, abbraccia la sua per sempre, la morte non esiste per chi sa chiamarla a sè.

E mentre s'incamminava, nel bagliore del sole, sulle pietre della via Sacra vide venire innanzi Giacomo Boni, immortale come le *sue* pietre, sorretto da un infermiere, illuminata la testa leonina dalla primavera dei *suoi* fiori.

*

— Pure, malgrado il nostro scetticismo, la vita è un tale dono che togliercela con le nostre mani non possiamo: nè rifiutarla. Il nostro, in fondo, è soltanto un problema di viltà.

Era il pensiero dominante da quando si era destata. Aperse le finestre e abbassò un attimo le palpebre per sentir meglio l'alito della primavera sulle braccia nude e sul volto, per aspirare con maggior perdizione l'odore delle acacie.

Disse forte, quasi per provare la voce:

— La vita.

La vita le appariva, nel mattino chiaro, simile ad una sfera di vetro, nella quale si riflettevano e si incurvavano immagini velate, reali ed irreali, in un pallore roseo che sfumava dalle torri campanarie della Trinità dei Monti, e raccoglieva dentro sè la visione di Roma e il risonare di talune campane mal deste.

— Egli verrà. Sento che verrà. Perchè partire? Per dove?

E le venne il pentimento improvviso d'aver complicato la vita, di averla sciupata, e fu come se sentisse il rimorso d'aver oltraggiato la propria madre. Sentiva istintivamente rinascere l'adorazione per questa misteriosa e inafferrabile nube che cammina e ancora la nominò a voce alta: — La vita, la vita — e andò allo specchio non per la propria bellezza, ma per vedersi viva, e allentò le treccie, si sciolse tutti i capelli rovesciandoli sulla fronte: si guardò nello specchio attraverso quei pertugi d'alga e le passarono dentro quel cavo d'ombra due o tre immagini informi della sua fanciullezza che le parvero di angoscioso presagio. — Perchè mi rattristo? Ancora? Egli verrà: non partirò, non partirò.

Da quando aveva scritto la lettera fatale l'idea di riprendere la sua vita di vergine folle da un Hôtel all'altro, da un treno all'altro, sempre circondata dalla stessa indifferenza sorridente, dalla stessa estraneità le parve intollerabile. Era maturato nel suo cuore il desiderio nuovo di vivere per qualcuno. L'amore la prendeva davvero, la frenava davvero. Come la sua inquietudine ribelle non voleva nè legami, nè padroni, aveva sulle prime raccolti gli spiriti decisa a partire, a fuggire senza più volgersi; ma da quando aveva confessata in iscritto la sua disperazione se ne era liberata.

Luci verdi, luci gialle negli occhi, un treno in una stazione, un bicchiere pieno d'acqua, un Baedeker legato in rosso, violette di Parma ad ogni pagina di un libro di Shelley e lacrime vere che spuntavano.

— Vi saranno ancora fiori sulla tomba di Shelley, rose in Piazza di Spagna e *Carcioffini alla Giudía* da Piperno! Ed io sarò già lontana.

Udì il richiamo che egli soleva farle dalla terrazza del Pincio, lo vide venire verso l'Hôtel: gli fece un gesto esultante come per buttargli l'anima in una dedizione cieca e sorridente. Egli rispose con un volto un po' duro e la salutò. Frr tre, quattro minuti, sarebbe stato all'Hôtel, da lei, per lei, per lei sola, perchè l'amava davvero.

Annodò i capelli, mise una giaccherella leggera ornata ai polsi e al collo di pelliccia e una gonnella verde. Attese, con le braccia appoggiate alla porta finchè il cuore la resse. Poi corse fuori. Deserto.

In un angolo dentro una pozzanghera di sole il bambino della Marchesa Cappelli giuocava con una scarpa.

Pensò ch'egli sarebbe salito con il lift e si affacciò alla balaustra della scala per vedere se il lift salisse e si sporse col capo. Non aveva visto il lift scendere adagio sopra di lei.

Quando se ne avvide e fece per ritrarsi, una mano di ferro (la mano della morte) l'agguantò nell'intrico più folto delle treccie e la trascinò adagio in giù, a forza, serrandole la gola fra lo spigolo di marmo e lo spigolo di legno sempre più forte e sempre più adagio per quanto ella si dibattesse.

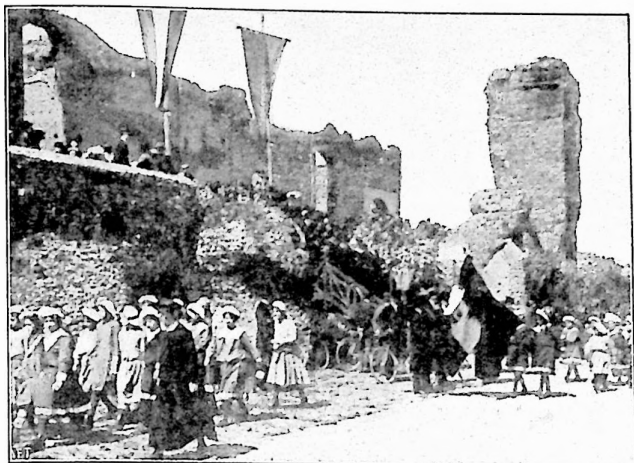
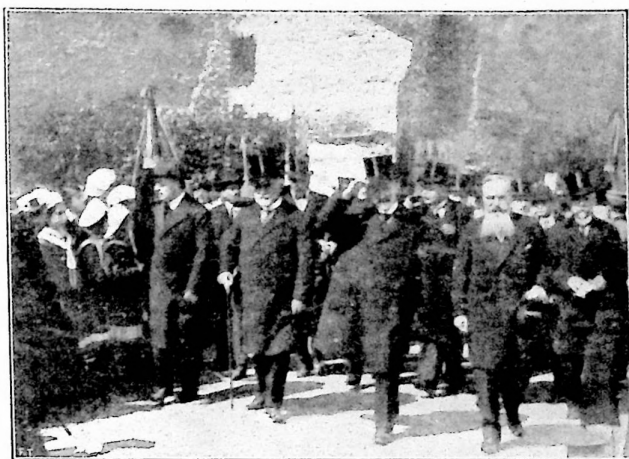
Egli era entrato calmissimo, tenendo fra le mani la rivoltella per non mutare pensiero, giurando sull'arma come sovra un idolo, come sovra un ammonimento tangibile, deciso di piegare la morte a qualunque costo. E a un tratto udì un gemito lungo senza parole atroce; un'implorazione disperata che pareva la stessa lacerazione di una voce, il brivido mortale di una dolcissima carne dilaniata.

Non comprese, non conobbe; ma intuì: corse le scale come un pazzo.

Una gonnella verde scrollata dallo spasimo, una babbuccia rossa in un angolo.

— Non volevo, non volevo, Vivia, Vivia, non volevo ucciderti, non volevo! Non l'ho chiamata io la morte. Non l'ho chiamata io.

RAFFAELE CALZINI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

I fanciulli delle scuole sfilano davanti al Duca di Genova.

Il Duca di Genova, il ministro Ruffini e i personaggi intervenuti alla cerimonia.

ROMA: L'INAUGURAZIONE DELLA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA.

Il conte ROMANONES, Presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo dimissionario.

This p[illegible] and the regulations herein contained shall exte[illegible] to all land and water, continental or insular, [illegible] the jurisdiction of the United States.

In [illegible] I have hereunto set my hand and caused the [illegible] United States to be affixed.

Done at the City of Washington, this sixth day of April, in the year of our Lord one thousand nine hundred and seventeen, and of the Independence of the United States the one hundred and forty-first.

Woodrow Wilson

By the [illegible]

[illegible]

Secretary of State.

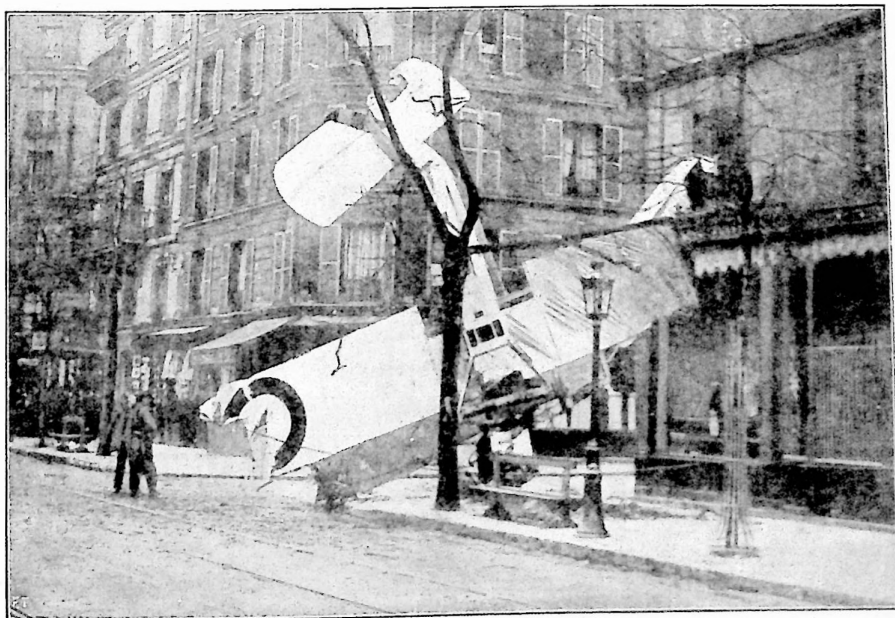
Lo storico documento della dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania, con le firme del presidente Wilson e del segretario di Stato Lansing.

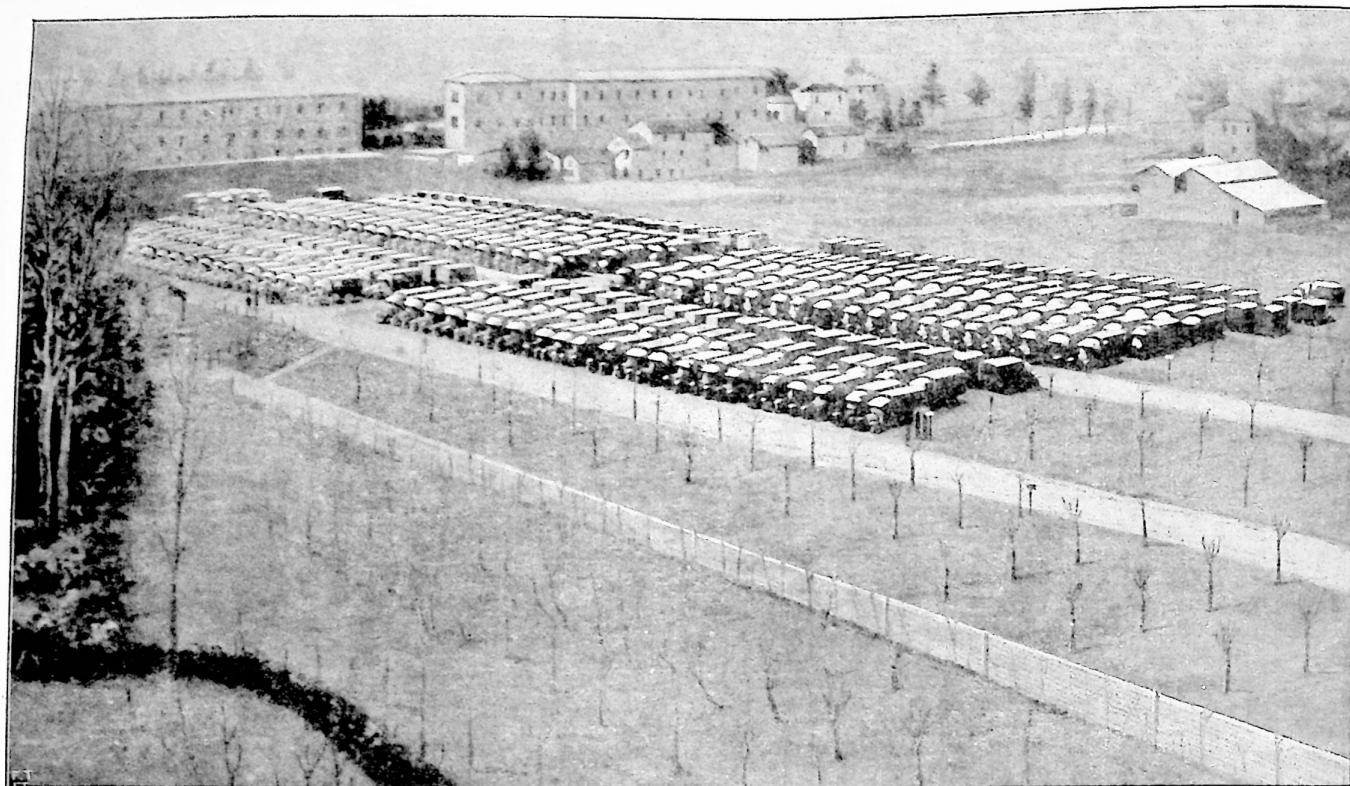
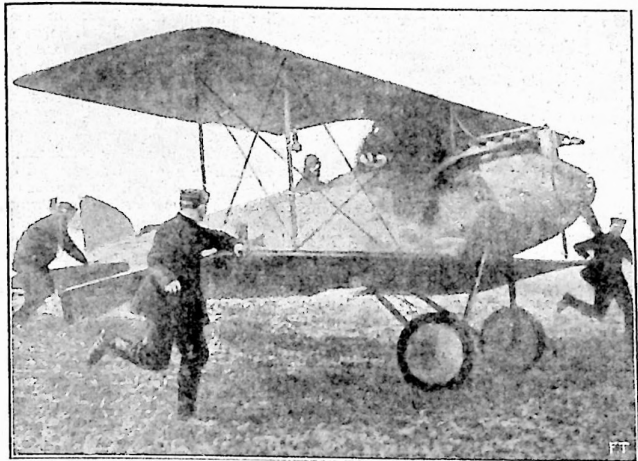
Il Marchese GARCIA PRIETO, nuovo Presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo.

Il 21 aprile, sacro al genetliaco di Roma, fondata, vuolsi, secondo Varrone, 2669 anni sono — è stato festeggiato nella capitale d'Italia, nelle provincie, nelle Colonie. *A Roma* si è compiuto un avvenimento che ha chiuso tutto un lungo periodo di discussioni e di fatti — la consegna dal governo al Municipio Romano della famosa «passeggiata archeologica» ideata, propugnata, voluta da quel tenace romano che fu Guido Baccelli, e svolgentesi con opportuni lavori stradali ed abbellimenti nella classica zona monumentale che tutti conoscono.

— A Roma poi la Lega Navale Italiana consegnò solennemente alla degna consorte dell'eroico martire istriano Nazario Sauro, presenti i figli di lui, le autorità e patriottiche rappresentanze, una bellissima medaglia d'oro allegorica, modellata dallo scultore Vito Pardo, che ne fece omaggio alla Lega: sulla medaglia il sagrificio di Sauro è espresso con un gruppo di figure sorgenti verticalmente dal mare. Nello sfondo profilansi le anelate sponde irredente, e la commovente visione è racchiusa da corona di spine, che tutto riunisce nel simbolo del martirio.

— Una interessante curiosità documentativa ci è data dalla riproduzione dell'atto, firmato dal presidente Woodrow Wilson e dal segretario di Stato Lansing, portante nella sua forma originale la proclamazione della guerra alla Germania.

— Due ritratti completano questa pagina, quello del *conte Romanones*, presidente da poco più di un anno del ministero spagnuolo, e dimessosi per le difficoltà create alla neutralità spagnuola dai siluramenti tedeschi; e quello del *marchese Garcia Prieto* nuovo presidente del consiglio.

Un visitatore incomodo: aeroplano inglese caduto in pieno Boulevard a Parigi.

Roma: La medaglia d'oro a NAZARIO SAURO, offerta dalla Lega Navale Italiana.

La straordinaria preparazione dell'Esercito Italiano. Su ogni punto del fronte, nel Trentino, in Carnia, in Cadore e sull'Isonzo si incontrano frequenti grandiosi parchi di autocarri FIAT, pronti per il trasporto delle truppe e del materiale bellico.

Il principe Federico Carlo di Prussia (catturato dagl'inglesi in Francia e morto per ferite) parte per il suo ultimo viaggio con un apparecchio costruito sopra suo disegno.

Un cannone Krupp preso dagl'inglesi nell'avanzata in Francia e rivolto contro i tedeschi che si ritirano.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 17 al 23 aprile.

18 aprile. — Tra *Adige* e *Brenta* nella giornata del 17 l'azione delle artiglierie fu più intensa. La nostra distrusse baraccamenti nemici sulle pendici di *Zugna*, bombardò la stazione di *Rovereto* e disturbò i movimenti di truppe e di treni lungo la rotabile e la ferrovia di *Val Sugana*.

Sulle pendici settentrionali del Colbricon (*Valle di Travignolo*) un tentativo di attacco nemico fu dai nostri subito sventato. Uguale sorte subirono nella passata notte due attacchi contro le nostre posizioni avanzate sulla seconda cima del *Colbricon*.

Sul *fronte giulio* l'artiglieria avversaria si mantenne ieri particolarmente attiva nella zona di *Gorizia*. Fu energicamente controbattuta dalla nostra; qualche granata cadde sulla città.

Una squadriglia di nostri velivoli bombardò *Chiapovano*, importante centro nemico di rifornimenti ad oriente dell'altopiano di Bainsizza S. Spirito. Sfuggendo al violento fuoco delle artiglierie avversarie, i nostri aviatori ritornarono incolumi nelle linee.

19 aprile. — In *Valle Lagarina* nuovi efficaci tiri dei nostri maggiori calibri contro la stazione di *Calliano* provocarono vasti incendi che, alimentati da forte vento, hanno assunto proporzioni considerevoli.

Sono segnalati piccoli scontri in Vallarsa nella Valletta di Rio Freddo (*Torrente Posina-Astico*), nelle vicinanze del passo del Cavallo (*testata del But*). Prendemmo qualche prigioniero.

Sul *fronte giulio* l'attività delle artiglierie fu anche ieri (18) intensa nella zona di Gorizia.

Sul *Carso*, col favore delle tenebre, nostri piccoli nuclei, attraversati i reticolati di una posizione avanzata nemica, a nord di Castagnovizza, la occuparono di sorpresa, facendone prigionieri i difensori e impadronendosi di armi e di munizioni.

Una squadriglia aerea bombardò baraccamenti nemici nelle vicinanze di Chiapovano, Dorimberga e Comeno. I velivoli ritornarono tutti ai propri campi.

20 aprile. — Sul fronte tridentino attività di artiglierie nelle valli Camonica, Giudicaria e Lagarina. La stazione di *Calliano* e le adiacenze di essa furono nuovamente colpite dai nostri tiri.

Sono segnalati piccoli scontri a Tezze Sella (*Valle di Posina*) e nei pressi di *Casera Zebia* (Altopiano di Asiago).

Sul *fronte giulio* il duello delle artiglierie fu ieri piuttosto vivace nel settore settentrionale del *Carso*.

Nella passata notte idrovolanti nemici lanciarono

bombe su qualche località del basso Isonzo, senza far vittime nè danni. Contemporaneamente, una nostra aeronave bombardava la stazione e il nodo ferroviario di *Opcina* con effetti visibilmente efficaci e ritornava poi incolume nelle linee.

21 aprile. — Lungo tutto il fronte azioni vivaci delle artiglierie; le nostre bersagliarono accantonamenti del nemico in Sacco (*Valle Lagarina*), dispersero nuclei di truppe sulle pendici settentrionali del *Pasubio* ed in taluni punti del *fronte carnico*, ribatterono i tiri delle artiglierie avversarie nella zona di *Gorizia* e sul Carso.

Nostri velivoli rinnovarono ieri (20) il bombardamento su *Chiapovano*, ritornando poi tutti ai propri campi nonostante il violento fuoco delle artiglierie controaeree e numerosi attacchi di aviatori nemici.

22 aprile. — In *Valle Lagarina* nostri tiri aggiustati colpirono il *ponte di Sacco*, demolendolo in parte.

Nella *Valle del Posina* una irruzione nemica nelle vicinanze di *Laghi* fu dai nostri subito ributtata.

Sul *fronte giulio* attività di artiglieria nella zona di *Gorizia* e sul *Carso*. Nuclei irruppero in una posizione avanzata nemica nella valletta di Jamiano e si impadronirono di armi e di munizioni.

Una nostra squadriglia aerea bombardò ieri il centro ferroviario tra Prebacina e Dorimberga (Valle del Frigido). I velivoli ritornarono tutti nel nostro territorio. Nella notte un'aeronave rinnovò il bombardamento nella medesima località, rientrando poi incolume al proprio campo.

23 aprile. — Sul *fronte tridentino* insistenti azioni delle artiglierie. La nostra provocò incendi nei depositi di Torbole (*Valle di Sarca*) e danni nella stazione di Morter (*Valle Sugana*).

Alla *testata del Rienz* la notte sul 22, dopo violenta preparazione d'artiglieria, un riparto nemico riusciva ad occupare una nostra posizione avanzata, a nord del Rifugio delle tre Cime (*Drei Zinnen Hütte*). All'alba un nostro contrattacco lo ricacciava nettamente, infliggendogli sensibili perdite e prendendogli 30 prigionieri, fra cui un ufficiale.

Sul rimanente fronte normale attività delle artiglierie.

NECROLOGIO.

† Romilda Pantaleoni.

Vera gloria del teatro lirico fu *Romilda Pantaleoni*, magnifico soprano drammatico, uscita da famiglia di artisti, e rivelatasi nel '69 al Carcano nella *Margherita* di Peroni. In Alessandria interpretò anni dopo la *Gioconda* di Ponchielli, meritandosi poi i trionfi maggiori alla Scala, superandovi la Mariani Masi. Fu applaudita dai pubblici nei primari teatri di Europa e d'America; Verdi scrisse per lei la parte di Desdemona nell'Otello; e Ponchielli scrisse per lei nella casa stessa dell'artista la *Marion Delorme*. Da circa venticinque anni erasi ritirata dalle scene vivendo a Milano, dove era apprezzata per la sua amabilità di signora ed il suo zelo di benefattrice.

— A soli 58 anni è mancato agli studi letterari e storici un chiarissimo cultore, *Tomaso Casini*, il cui nome da anni leggevasi su apprezzati volumi di critica e storia letteraria e di storia del Risorgimento. Nativo di Bazzano (Bologna) fu allievo del Carducci, che molto ebbe a compiacersi di lui e ne lodò un forbitissimo ampio commento alla Divina Commedia. Di lui rimangono pregevolissimi saggi sul Tassoni, sul Monti, sul Foscolo, sul Leopardi, sul Carducci stesso; compilò per le scuole secondarie, insieme al Carducci, eccellenti manuali ed antologie di letteratura; diede agli studi storici, specialmente intorno al periodo napoleonico e del Risorgimento, notevolissimi contributi; pubblicò per alcuni anni un interessantissimo *Archivio Emiliano per la storia del Risorgimento*. Va ricordato anche come alto funzionario del Ministero per l'Istruzione; coi ministri Martini e Rava fu segretario di gabinetto; ma egli apparteneva effettivamente all'amministrazione come funzionario di carriera; ed attualmente era ispettore generale. A Bazzano era consigliere comunale, ed a Bologna fra gli elementi di idee più largamente liberali, consigliere provinciale.

— L'esperanto, la lingua delle lingue, quel bizzarro miscuglio di corruzioni filologiche d'ogni genere ideato una ventina di anni sono perchè tutti i popoli del globo, con una lingua nuova estratta da tutte le lingue, potessero intendersi, ha perduto il suo ideatore e creatore, il dott. *Lodovico Zamenhof*, morto in questi giorni a Varsavia. Questo curioso tipo di filologo era riuscito con singolare pertinacia a creare la nuova lingua, dotandola di grammatica, di dizionario, di manuali; aveva creato tutto un movimento, ed aveva in ogni paese i suoi ammiratori ed i suoi entusiasti ferventi.

— Il governatorato tedesco del Belgio non porta fortuna: il primo governatore fu von der Goltz, ed è morto in Mesopotamia; gli succedette il generale *von Bissing*, ed ora se ne annunzia la morte per malattia. Prima di governare il Belgio tutto, von Bissing era stato governatore di Anversa. L'offeso sentimento nazionale dei belgi non si piegò alla durezza sistematica del regime teutonico di guerra e l'umanità non potrà dimenticare che è stato von Bissing a volere l'esecuzione di Miss Cavell.

— Un valoroso soldato è morto ora a Firenze, il colonnello degli alpini nella riserva *Arnaldo Padovani*, figlio del dott. Antonio, il quale assistette nel 1849 Anita Garibaldi assalita dalla febbre mortale durante la tragica ritirata da Roma. Il figlio, non degenere, a 13 anni si arruolava nelle file garibaldine ed il 20 settembre 1870, caporal maggiore nel 19.° artiglieria, entrava in Roma dalla Breccia di Porta Pia. Iniziatasi la guerra attuale, il Padovani, che si trovava da poco in riposo, fu richiamato in servizio e inviato in zona di guerra quale ispettore dei centri di mobilitazione. Dopo quindici mesi di servizio dovette ritirarsi per un infortunio.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

MESSI DI PACE.... GERMANICA - *Variazioni di BIAGIO.*

Alla frontiera.

— Modigliani e Morgari, ambedue italiani.
— Non si direbbe!

L'ex-Czar a Morgari.

— A proposito dei tuoi fischi contro di me! Caro Oddino, siamo più vicini di quello che non sembri....

A Stoccolma o altrove.

— Come lavorano con fervore.... Meriterebbero tutti la croce di ferro!...

Il rivoluzionario russo.

— Compagni! Pace, pace! Questo è il grido che ci suggerisce quell'apostolo del pacifismo.... che è Tolstoi.

Delusione.

I due imperatori: — Ebbene?
La colomba: — Neanche a Pietrogrado tira buon vento per me!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

13. *Vienna.* Il Consiglio Comunale fa una dimostrazione di simpatia per la rivoluzione russa.

14. *Madrid.* Nuova energica nota del governo spagnuolo alla Germania contro i siluramenti.

dom. 15. *Roma.* È decretata una tassa progressiva sulla vendita di gemme e gioielli, argenterie ed oreficerie.

— Apresi il Congresso socialista riformista, con l'intervento del ministro Bissolati e del sottosegretario Canepa.

Genova. In un numeroso Comizio contro il caro-viveri, indetto dagli impiegati dello Stato e nel quale erano rappresentate tutte le categorie, è stato votato un ordine del giorno nel quale si chiede al governo che tutti gli stipendi siano reintegrati nel loro primitivo valore con congrue indennità da stabilirsi con decreto-legge.

Vienna. Nota ufficiosa del *Wiener Korrespondenz Bureau* stabilisce che tra austriaci e russi non vi è diversità di propositi, dal momento che i russi non vogliono annessioni e vogliono una pace duratura, come vogliono gli austriaci; onde è possibile intendersi.

Berlino. La *Nord-deutsche Allgemeine Zeitung* rilevando che il 10 aprile il governo provvisorio russo ha fatto dichiarazioni che concordano con quelle della Germania e dei suoi alleati, dice che non dovrebbero esservi difficoltà per arrivare alla pace.

Madrid. Il vapore spagnuolo *Tom*, di 2000 tonnellate, recantesi da San Giovanni di Luz a Cardiff insieme ad un convoglio di altri quindici vapori fu silurato ieri senza avvertimento. Tutte le altre navi fuggirono, all'infuori del vapore inglese che le scortava e che tentò di dare la caccia al sottomarino, il quale scomparve immergendosi. Diciassette uomini dell'equipaggio del *Tom* mancano; sette naufraghi raggiunsero la costa.

Pietrogrado. È stato arrestato il generale Kuropatkin, generalissimo nella guerra russo-giapponese.

Washington. La Camera dei rappresentanti approva i crediti per la guerra, in 35 miliardi di franchi.

Rio di Janeiro. La fanteria di marina brasiliana ha preso possesso delle navi tedesche nei porti brasiliani. Alcune erano state preventivamente sabotate dagli equipaggi.

Buenos Aires. Dimostrazioni anti-tedesche di protesta per il siluramento del veliero argentino *Protefide.*

16. *Berlino.* Imponenti comizi operai e cortei per le questioni dei viveri o le questioni politiche. La polizia non è intervenuta.

Pietrogrado. Il generale Alexieff è definitivamente nominato comandante in capo di tutti gli eserciti russi.

17. *Roma.* Decreto reale fissa ad 1.50 la statura per i soldati; manda rivedibili quelli la cui statura sta fra 1.48 ed 1.50; ordina la revisione dei riformati delle classi 89 a 98.

Vienna. I due rappresentanti dei tedeschi nazionali nel Gabinetto, il ministro senza portafogli Bärnreither e il ministro del Commercio Urban, si sono dimessi.

Berlino. Vi furono anche oggi disordini. Gli operai dichiarano che non riprenderanno il lavoro se non si assicureranno loro i viveri. Chiedono il sequestro delle provviste delle città e della campagna. Vogliono la riforma elettorale prussiana su basi veramente liberali.

Pietrogrado. Il Comitato dei delegati dei soldati e degli operai ha decretato l'arresto del generale Jerofeieff. Anche il generale Burleff, comandante la prima brigata siberiana ed il generale Tsurdillen sono stati arrestati sotto l'imputazione di avere distribuito armi in alcune regioni allo scopo di resistere al movimento rivoluzionario.

Jassy. La città ed i sobborghi di Braila sono in fiamme, incendiati per ordine delle autorità tedesche. Perlustrazioni di aviatori fanno conoscere che gli incendi provocati dai tedeschi si estendono molto addentro nella linea nemica. Incendi sono stati visti anche verso Rimnik e verso Galianca nella Grande Valacchia ed anche a Focșani, sul Sereth.

Washington. Un sommergibile tedesco ha tirato contro il cacciatorpediniere americano *Smith* a cento miglia a sud di New York dimostrando così che il blocco sottomarino degli Stati nord-americani è cominciato.

Buenos Aires. Nel pomeriggio vi fu un conflitto tra manifestanti a favore dell'Intesa e neutralisti; a sera avvennero altri tafferugli. Si deplorano parecchi contusi.

18. *Roma.* Ad ambasciatore italiano al Giappone è stato nominato il marchese Cusani Confalonieri che attualmente presta servizio come capitano nell'esercito.

— È emanato decreto per disciplinare l'economia della carta: le pagine dei giornali saranno ridotte; la carta per lettere, pei manifesti, per la pubblicità rimpicciolita.

— Durante la settimana chiusa alla mezzanotte del 15, entrarono nei porti italiani 454 navi mercantili di ogni bandiera, con un tonnellaggio lordo di 401,685 tonnellate, e ne uscirono 419, con stazza lorda di 339,580 tonnellate, escluse le barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Vennero affondati da sommergibili cinque piroscafi inferiori alle 3500 tonnellate, e due velieri al disotto di 150 tonnellate. Un piroscafo venne fatto bersaglio da siluro senza risultato.

Parigi. Il governo ha deciso di inviare una missione straordinaria agli Stati Uniti per salutare il presidente Wilson in occasione dell'entrata in guerra della Repubblica nord-americana. A capo della missione si trovano il vice-presidente del Consiglio dei ministri, Viviani, il maresciallo Joffre, il vice-ammiraglio Chocheprat e il deputato marchese De Chambrun, discendente di Lafayette. L'ispettore generale della pubblica istruzione, Hennebeque, e l'ispettore delle finanze Simon accompagnano la missione.

Londra. Nella settimana dall'8 al 15 corrente 2379 navi entrarono nei porti del Regno Unito e 2331 ne uscirono. 19 navi superiori alle 1600 tonnellate e 9 al disotto furono affondate; 15 furono attaccate senza successo; 12 battelli da pesca furono affondati.

— Su proposta di Bonar Law la Camera dei Comuni approva mozione in onore della partecipazione degli Stati Uniti alla guerra.

Vienna. Il ministro per la Galizia Bobrzynski si è dimesso perchè la questione dell'autonomia galiziana non è stata risolta nel senso desiderato dai polacchi di Galizia.

Madrid. Re Alfonso XIII ha passato in rivista il reggimento di Covadenga rimpatriato dall'Africa. Il Sovrano ha poscia riunito gli ufficiali, ha dato loro il benvenuto ed ha soggiunto che bisogna essere sempre pronti, quantunque l'intenzione della Spagna sia di conservare una assoluta neutralità.

Pietrogrado. Si annuncia che il socialista russo Plekhanoff fu nominato ministro del Lavoro.

Washington. Il Senato approvò all'unanimità un progetto di legge che permette agli Alleati di arruolare i loro connazionali agli Stati Uniti per il servizio del proprio esercito. Lo stesso progetto è stato approvato dalla Camera dei rappresentanti.

19. *Roma.* Oggi ebbe luogo a San Giovanni di Moriana (Savoja) un convegno fra l'on. Boselli, il barone Sonnino, Lloyd George e Ribot, i quali accompagnati da Barrère, dal marchese Salvago Raggi, dal comm. De Martino, dal comm. Cancellieri, dal conte Aldrovandi, dal generale Mac Donald e dal colonn. Hankey. Il convegno si è svolto nella maggiore cordialità e ha dato nuova occasione di constatare il perfetto accordo esistente fra gli Alleati.

Milano. La Corte d'Appello assolve per inesistenza di reato l'avv. Paolo Badini, condannato il 14 marzo dal Tribunale a carcere e multa per pretesi discorsi contro la guerra.

Madrid. Il gabinetto Romanones si è dimesso.

20. *Roma.* Il papa ha nominato nunzio in Baviera mons. Eugenio Pacelli.

Savona. Sulla linea verso Ceva scontro di treni merci; due morti e cinque feriti.

Parigi. Statistica del movimento delle navi nei porti francesi per la settimana terminata il 15 corrente: Arrivi 750 navi mercantili di ogni nazionalità al disopra di 100 tonnellate Partenze 809. Due navi al disopra di 1600 tonnellate e due al disotto sono state affondate, 6 sono state attaccate senza successo. Un battello da pesca è stato affondato.

Bordò. Il vapore *Onega*, la prima nave mercantile americana armata, è qui giunta con 4 cannoni cui sono addetti 12 marinai della flotta nord-americana al comando di un luogotenente.

Madrid. Il nuovo Gabinetto è stato così costituito: Presidenza del Consiglio: Garcia Prieto; Affari Esteri: Juan Alvarado; Interno: don Iulio Burell; Guerra: generale Aguilera; Marina: generale Miranda; Giustizia: Ruiz Valarino; Finanze: Santiago Alba; Lavori Pubblici: duca di Almodovard Valle; Istruzione: José Franco Rodriguez.

Lisbona. Il gabinetto portoghese si è reso dimissionario in seguito ad un voto della Camera annullante con 57 voti contro 21 il decreto che istituisce il consiglio dell'economia nazionale.

Costantinopoli. In seguito alla dichiarazione dello stato di guerra fra gli Stati Uniti e l'impero tedesco, il Governo ottomano notificò all'Ambasciata americana a Costantinopoli che esso, seguendo l'esempio della Monarchia austro-ungarica, ha rotto le relazioni con gli Stati Uniti.

Washington. In seguito a conferenza fra l'ammiraglio inglese Browning e l'ammiraglio francese Granet e le autorità navali nord-americane, tutto il servizio di pattuglia sulle coste degli Stati Uniti, fatto finora dalle navi inglesi e francesi, fu assunto dal 14 corrente dalla flotta nord-americana.

Roma. Ricorrendo il natale dell'Urbe il Governo consegna al Comune la "passeggiata Archeologica„ eseguita secondo l'idea del defunto Guido Baccelli.

— Stasera all'estrazione del lotto gravi contestazioni e proteste del pubblico per essere stata ritenuta dai commissari governativi valida l'estrazione sebbene di uno degli estratti, il 41, si vedessero, prima di sorteggiarlo, le cifre, essendone rotto l'involucro.

— Nel processo per frode il maggiore Pacini Alfredo è condannato ad anni 8 di reclusione ordinaria, previa degradazione; Adolfo Pacini, ad anni 4 di reclusione; il sergente Dante Giacomini, ad anni 4 di reclusione militare, oltre alla rimozione dal grado; il mediatore Giuseppe Guasco ed il caffettiere Michele Colagrande ciascuno a mesi 6 di detenzione, computato il sofferto; il cocchiere Michele Sarra ad un anno di detenzione, computato il sofferto. Il fattorino Angelo Cecchi è stato assolto per non provata reità. Tutti, meno Cecchi, sono in solido condannati alle spese processuali e al risarcimento dei danni.

Messina. Alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena è stato condannato dal Tribunale di guerra il soldato Gioacchino Caffaro, della classe 1896, nativo di Bagheria, per insubordinazione con vie di fatto continuate verso tutti gli ufficiali suoi superiori ed un capitano medico. Il Caffaro tentava con questo sistema di liberarsi dal servizio militare ed il suo difensore sostenne la tesi della pazzia, dal tribunale rigettata.

Londra. Nella notte dal 20 al 21 una squadriglia di cinque cacciatorpediniere tedeschi, dopo aver lanciato un certo numero di granate in terre coltivate ad alcune miglia da Dover (sulla Manica) si diresse verso alcune navi inglesi, probabilmente per attaccarle. Sorpresa da due navi di pattuglia inglesi di Dover, essa perdette in cinque minuti di combattimento due unità o forse tre. Le altre fuggirono a tutto vapore col favore delle tenebre. Le navi di pattuglia inglesi raccolsero 105 tedeschi, di cui 10 ufficiali dei cacciatorpediniere tedeschi affondati. Non riportarono nessun danno ed ebbero perdite infinitesimali, dati i risultati ottenuti.

Halifax (Nuova Scozia). Il ministro inglese degli Esteri, Balfour, è giunto con la missione straordinaria britannica inviata agli Stati Uniti.

Buenos Aires. Il governo ha indirizzato alla Germania una energica nota, chiedente completa soddisfazione per l'affondamento del vapore *Monte Protegido*, ed ha incaricato il ministro dell'Argentina a Berlino di rompere immediatamente le relazioni diplomatiche, se la Germania tenterà di declinare la responsabilità.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Ranzini-Pallavicini.